

L'intervista
Greenfield: la classe
media è satura
di rabbia e razzismo

Maria Latella

Trascorrerà l'estate passando da una convention all'altra, ora è a Cleveland per quella dei repubblicani che comincia oggi. La politica, del resto, è la sua passione.
A pag. 2

“ L'intervista **Jeff Greenfield**

«Un mix incendiario di rabbia e paura e la classe media è preda del razzismo»

«GLI AMERICANI VOGLIONO IL CONTROLLO DELLE ARMI MA CHI SI OPpone È PIÙ FORTE PERSINO DELLA CASA BIANCA»

Passerà l'estate passando da una convention all'altra, ora è a Cleveland per quella dei repubblicani che comincia oggi. La politica, del resto, è stata la passione del suo tempo e della vita per Jeff Greenfield pluripremiato giornalista televisivo, columnist per "Politico" ma già senior political correspondent per la Cbs, senior analyst per Cbs e poi per Abc News. Autore di tredici libri e di recente fellow visitor dell'università di Chicago, all'Institute of politics fondato da David Axelrod, Greenfield è stato la penna di Robert Kennedy: giovane giornalista, scrisse i discorsi del candidato alla Casa Bianca che, come il fratello John, fu ucciso. Delitti politici che, ha scritto Greenfield nei suoi libri, hanno radicalmente cambiato il corso della storia americana.

Che cosa sta succedendo negli Stati Uniti? Dieci giorni dopo la strage di Dallas, un nuovo assalto a Baton Rouge con l'uccisione di tre agenti. Qualcuno evoca il fantasma della guerra civile.

«La questione razziale non comincia oggi negli Stati Uniti. È iniziata più o meno quattrocento anni fa, quando arrivarono i primi schiavi dall'Africa. Il tema razziale è stato al centro della nostra vita e della politica perfino al tempo in cui è stata scritta la nostra Costituzione. Il movimento per i diritti civili si fece largo già attorno alla seconda guerra mondiale e all'inizio degli anni '60 aveva già preso piede. Nel '64 il partito democratico, fino a quel mo-

mento unito, si spaccò proprio sui diritti civili. Il repubblicano Barry Goldwater si oppose alle leggi sui diritti civili, molti democratici si spostarono sulle sue posizioni e da quel momento in poi il sud è diventato la base del potere repubblicano».

Colpisce che l'ultima fase della presidenza Obama, il primo presidente nero d'America, sia segnata da un'escalation nella "guerra" tra polizia e popolazione nera.

«Obama non ha potuto portare una stagione di armonia razziale, in parte perché una fazione dei repubblicani ha martellato sul suo presunto "non essere americano", insistendo sulle origini keniane del padre, sul fatto che fosse vissuto in Indonesia, perfino lasciando intendere che fosse musulmano. Un altro aspetto da non sottovalutare è che Barack Obama, proprio come altri leader del mondo in questa fase storica, non ha potuto incidere sulle condizioni economiche della classe media. Non ha potuto rassicurare quella classe media bianca che oggi si considera impoverita».

Classe media bianca e impoverita cui appartiene buona parte della polizia. In un'intervista al Messaggero l'ex capo della polizia di St Louis, l'afroamericano Dan Isom, ha ammesso che la polizia americana non è cambiata dagli anni '50: sono prevalentemente bianchi, poco istruiti e conservatori.

«Il risentimento contro le elite, e anche contro Obama che è visto come un intellettuale, uno che ha studiato ad Harvard, si accompagna spesso a sentimenti razzisti. Si mette tutto insieme: "Le elites vogliono sottrarci le nostre armi, togliere la preghiera a scuola, distruggere il

matrimonio tradizionale". Un mix di rabbia e timori che sta diventando incendiario».

In più, sparare e uccidere è facile perché è facile armarsi negli Stati Uniti. Come mai neppure il presidente degli Stati Uniti ha avuto la forza di piegare la lobby dei produttori di armi?

«La gran parte degli americani vuole una forma di controllo nell'uso delle armi, ma chi si oppone a questo controllo ha una forza molto, molto più intensa di quanti vorrebbero imporre dei limiti. Pesano di più, anche nella comunicazione. Dopo Dallas e dopo quest'ennesimo attacco alla polizia di Baton Rouge, le cose potrebbero cambiare, ma ne dubito. In più, le decisioni che contano sono prese a livello locale. Quel che il presidente degli Stati Uniti può fare è davvero molto limitato».

Oggi a Cleveland si apre la convention repubblicana. Come influirà questo drammatizzarsi della questione razziale? Favorirà Donald Trump?

«Teoricamente, a novembre, la composizione demografica dei votanti dovrebbe favorire Hillary Clinton, ma sono molto incerto. Voi italiani lo sapete meglio di me, l'appeal di un tycoon in politica è unico e se Trump riuscirà a portare al voto quelli che di solito stanno a casa, ogni previsione salterà».

Maria Latella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

